



◆ **Il disegno di legge dal 20 febbraio sarà all'esame di Palazzo Madama che discuterà gli emendamenti al testo della Camera**

◆ **Per il sottosegretario Franceschini bisognerebbe affrontare il nodo dell'ineleggibilità dei deputati**

◆ **Il Ds Villone: «Nessuno può pensare di confezionare un provvedimento prendendo di mira la situazione di Silvio Berlusconi»**

# Il conflitto di interessi riparte al Senato

## Vita: «Incompatibile chi è proprietario di beni in concessione dallo Stato»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Il Foglio di Giuliano Ferrara ha indicato, nell'editoriale di martedì, quello che il cavaliere considera il terreno di scontro più aspro con la maggioranza: il conflitto d'interesse. Cioè la legge che tra una decina di giorni sarà sottoposta agli emendamenti del Senato.

Un testo che fa già molto discutere e su cui interviene il sottosegretario alla comunicazione, Vincenzo Vita, il quale dice: il testo uscito dalla Camera è troppo blando. L'incompatibilità tra proprietà di mass media e incarichi politici deve riguardare non solo chi ricopre ruoli istituzionali, ma anche chi è eletto. In sostanza chi vuole farsi eleggere rinunci a fare l'editore radiotelevisivo. Disciplinare questa materia, aggiunge Vita, non è illiberale.

Sottosegretario, lei si è impegnata a sostenere l'ordine del giorno di Rifondazione comunista sul conflitto d'interesse. Perché? «L'impegno con Rifondazione e con il Pdc, a cui non vogliamo sottrarci, è per la difesa della natura pubblica della Rai e per la legittimità del conflitto d'interesse. Ho chiarito che il governo politicamente fa suo l'ordine del giorno, mentre nel merito rinvia la discussione all'interno della mag-

Dal 20 febbraio il Senato discuterà gli emendamenti al testo di legge licenziato dalla Camera sul conflitto d'interesse. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, ritiene che in un paio di settimane il testo sarà pronto per tornare a Montecitorio e probabilmente la legge sarà emanata prima dell'estate. Ma intanto il dibattito politico su questo delicato argomento è ripreso con forza dopo le esternazioni arrabbiate di Silvio Berlusconi, preoccupato non solo per risultati elettorali del 16 aprile, ma anche per l'esito di questa legge. Infatti se il testo uscito dalla Camera si pronuncia sull'incompatibilità tra cariche di governo e possessori di beni che hanno a che fare con atti concessori dello Stato che possano influenzare l'opinione pubblica, è possibile che vi sia un inasprimento delle norme, fino alla dichiarazione di incompatibilità per i parlamentari. Tradotto: Silvio Berlusconi, in questo caso, dovrebbe scegliere. Contro questa impostazione si è espresso Villone, il quale chiede che nessuno pensi «di confezionare un provvedimento prendendo di mira la situazione di Berlusconi. Questo non sarebbe corretto e condurrebbe ad una dura polemica con il Polo su una materia che riguarda le regole e quindi dovrebbe ottenere il più ampio consenso possibile».

Di parere diverso il sottosegretario alle Riforme istituzionali Dario Franceschini, il quale parla esplicitamente dell'ineleggibilità per il parlamentare e sollecita i leader della maggioranza a mettere in agenda questo tema.

Il diessino Antonio Soda è d'accordo sull'incompatibilità del parlamentare e aggiunge, riferendosi ad una legge del '53, che nell'epoca delle comunicazioni di massa il titolare di concessioni pubbliche con la carica parlamentare non può essere soltanto la figura apparente della titolarità, bensì «chi nell'impresa radiotelevisiva, oggetto della concessione, è il reale proprietario o ne ha assunto la posizione dominante».

gioranza, anche perché la materia è di competenza del Parlamento. Nella sostanza dico che bisogna rendere più rigorosa la norma approvata dalla Camera e che è ora al Senato - di cui relatore

è stato il forzista Franco Frattini - perché così com'è è troppo blanda. Aggiungo, a titolo personale, che mi sento vicino all'impostazione che hanno dato il diessino Antonio Soda e il sottosegretario

Dario Franceschini».

Cioè? «Piuttosto che ricercare l'arabafenice e cioè come differenziare le varie presenze societarie, come istituire un blind trust, difficilmente efficace per le grandi aziende, è preferibile delineare una incompatibilità totale tra una carica pubblica e la proprietà di beni che hanno a che fare con atti concessori dello Stato, che in qualche modo possono influenzare l'opinione pubblica».

Quindi il proprietario di questi beni non può nemmeno candidarsi a una carica pubblica?

«No. Si può decidere di non fare più l'editore radiotelevisivo quando si affronta una prova elettorale».

Non ritiene che questa sia una posizione retrospettiva?

«Al contrario. Perché quella più blanda, quella che propone il blind trust per chi ha cariche di governo, rischia di essere indecifrabile nella pratica. Naturalmente per dismettere il patrimonio si dovranno stabilire dei tempi congrui. Insomma, se nel '53 si fece una legge che prevedeva la non candidabilità per chi aveva influenza sulle coscienze dei cit-

tadini - il prete, il comandante dei carabinieri - oggi bisogna farne una per chi possiede media, che sono il luogo di una profonda formazione dell'opinione pubblica».

Insomma, si sta configurando una guerra totale comunista contro Berlusconi, come accusano gli esponenti del Polo?

«Quelli di cui stiamo parlando sono provvedimenti liberali e

visa in sette parti, oggi si sta dividendo Microsoft in tre parti. E ricordo anche che Ted Kennedy dovette vendere la sua quota di partecipazione in un giornale prima di candidarsi al Senato».

Ma allora perché Berlusconi parla di legge liberticida, di regime comunista che mette il bavaglio all'opposizione?

«Tutto questo polverone - la cui non veridicità il cavaliere conosce bene - ho il dubbio che sia stato alzato come deterrente alla regolazione del conflitto d'interesse e al completamento della riforma delle comunicazioni che è al Senato. Si tratta, invece, di andare avanti e perciò concordo con quanto ha detto Soda. Nei prossimi giorni avremo una riunione di maggioranza su questi temi e mi auguro che al Senato, con gli opportuni emendamenti, si concluda in fretta».

Perché il tema del conflitto d'interesse è stato finora sottovalutato? Forse perché i rapporti tra maggioranza e Forza Italia erano diversi, meno conflittuali? «Non la metterei così. Certo c'è stata una sottovalutazione del problema, ma si può e si deve recuperare il tempo perduto».

### Di Pietro agli Affari costituzionali

ROMA Antonio Di Pietro parteciperà a pieno titolo in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama all'esame del disegno di legge per l'istituzione della commissione Tangentopoli. L'ex pm potrà così non solo presentare degli emendamenti, ma ottenere il diritto di voto. Ieri, infatti, la senatrice dei Democratici Carla Mazza Poggolini ha ceduto il suo posto in commissione a Di Pietro, e questa era l'unica condizione per farlo entrare, dato che l'Asinello al Senato è solo una componente del gruppo Misto, e Di Pietro ne è ora il coordinatore. La richiesta formale di sostituzione è stata presentata dal presidente del gruppo Misto. Ieri in commissione il relatore Tarcisio Andreoli (Ppi) ha espresso di nuovo alcune riserve sui contenuti del testo licenziato dalla Camera: sulla possibilità di riaprire le carte giudiziarie delle sentenze passate in giudicato per vagliarne l'attendibilità e, secondo lui, non sarebbe costituzionalmente corretta la norma che prevede l'esclusione di ex professionisti, in particolare, dei magistrati di Tangentopoli.

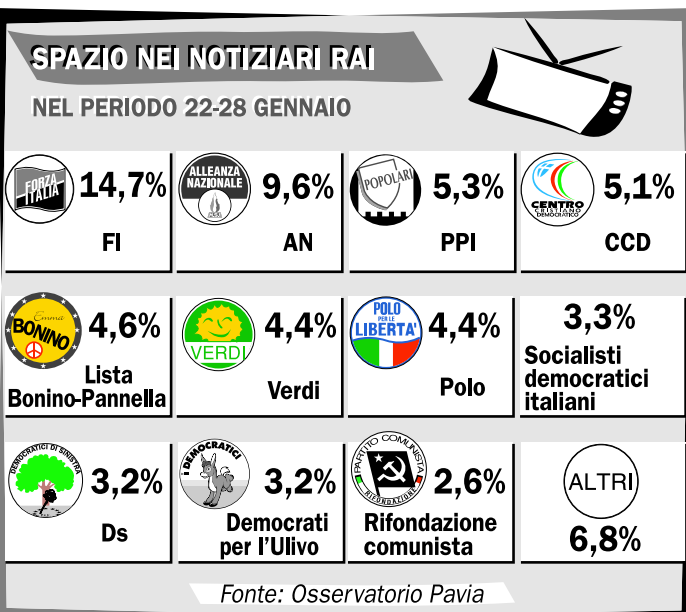
Si può decidere di non fare più l'editore radiotelevisivo quando ci si candida



MICHELE SARTORI

MILANO Primo! Piangi e strilla, strilla e piangi - «non mi danno spazio! Mi ignorano, perfino le mie reti!» - Silvio Berlusconi, da buon «spotivo», è arrivato davanti a tutti nell'accaparramento degli spazi televisivi: perfino in Rai. Dati dell'Osservatorio di Pavia, che registra le presenze di politici e partiti nelle reti Rai, Mediaset e Tmc: nella settimana tra il 22 ed il 28 gennaio il partito che si è conquistato il maggior spazio nei telegiornali della Rai è Forza Italia, col 14,7%. Seconda, per giunta, è An, l'altro cardine del Polo: 9,6%. E quei «comunisti» accaparratori, nonché governativi, dei Ds? Praticamente ultimi, col 3,2%, meno dello Sdi...

Antonio Nizzoli, direttore dell'Osservatorio, invita alla cautela: «Una settimana sola è poco significativa, i risultati possono essere alterati da eventi particolari». Giusto. Cos'è successo, tra il 22 ed il 28 gennaio? Il dibattito alla Camera sulla par condicio. Berlusconi ha impazzito. Minaccia in aula - «renderemo impraticabile il confronto politico» - ma



nifestazioni in piazza, perfino aoripiani con striscioni che sorvolavano Montecitorio. E si è soprattutto lagnato: «Ci impediscono di comunicare». Infatti: la Rai «comunista» gli ha dato i maggiori spazi... Ma aspetta. In quella settim-

na Forza Italia è arrivata prima nelle presenze politiche anche in tutte le trasmissioni Rai, non solo nel Tg, surclassando i Ds. L'intero Polo ha sfiorato - 25 a 28 - il pareggio col governo. Ed i singoli personaggi politici? In Rai, primo D'Alma con 103 minuti (in-

IL CASO

## Par condicio, l'Osservatorio smentisce Berlusconi

### Forza Italia primo partito nei telegiornali della Rai

clude le cerimonie ufficiali), secondo Berlusconi con 60 minuti. In Mediaset, Berlusconi di nuovo in testa con 117 minuti, seguito da Vittorio Sgarbi con 57. E D'Alma? Poco più di mezz'ora.

Una performance straordinaria, in Rai, la registra anche il bel Casini: sesto fra i politici. Ignoro, il vicesegretario del Ccd Mario Baccini ieri continuava a lagnarsi: «La maggioranza ci ha imbavagliato». Ma dai... Ma allora che dovrebbe dire Fini, undicesimo? E Walter Veltroni non dovrebbe incatenarsi in piazza Mazzini? Cin-quan-tu-ne-si-mo in Rai... cinquantesimo in Fininvest... una media di un minuto secco al giorno fra tutte le tv...

Invece, il segretario dei Ds conserva l'aplomb: «Non c'è accanimento nei confronti di Berlusconi. Semmai c'è un suo accani-

mento nei confronti della maggioranza. Da una parte c'è una cascata di spot che investe i telespettatori, dall'altra lo sentiamo urlare che c'è il regime ed il colpo di stato». Ah già, gli spot di Silvio. A Pavia ne hanno contati, sulle reti Mediaset, 161 nell'ultimo trimestre 1999, altri 43 nella settimana 22-28 gennaio.

Ma a Berlusconi tutti questi dati entrano da un orecchio, escono dall'altro. Semplicemente li ignora. Continua le sue geremiadi: «C'è una sproporzione sette a uno a vantaggio della maggioranza». E: «Che vantaggio c'è ad avere televisioni se le hanno sterilizzate?», sottinteso, con la par condicio. Il sottosegretario diessino Vincenzo Vita ironizza: «Ecco! Vuol dire che prima non erano sterili...». E Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunica-

zione dei Ds, racconta: «Non c'è materia dello scibile umano in cui Berlusconi non si esibisca. Politico, cantante, calciatore, presidente... Una mattina faccio zapping e lo trovo, in una rete Mediaset, che dà consigli su come potare i fiori. Capito, fa perfino il giardiniere!».

Dice, Giulietti, che in tutta Europa la regola per gli spazi televisivi dei politici è «un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione». E che in Italia da queste medie si discostano sia le reti Mediaset sia, all'interno della Rai, il Tg2. Riteniamo allora ai dati oggettivi dell'Osservatorio di Pavia, questa volta relativi all'intero 1999.

Nei tigi Rai governo e maggioranza hanno avuto il 56% degli spazi, il Polo il 21% (il resto, ovviamente, tocca alle altre opposi-

zioni ed a presenze politiche «istituzionali»). In quelli Mediaset - che secondo Berlusconi non gli danno spazio - la situazione è capovolta: 33% a governo e maggioranza, 53% al Polo. Ma i telegiornali sono solo una piccola parte delle strade per cui viaggiano le presenze politiche. Nei talk-show il rapporto centrosinistra-polo è 60 a 21 in Rai, 41 a 36 in Mediaset. Nelle varie rubriche - dagli speciali alle trasmissioni «verdi» ecc. - il rapporto è 63 a 15 in Rai e, capovolta, 23 a 63 in Mediaset. In tutte le altre trasmissioni monitorate - spettacoli di intrattenimento, special scientifici, perfino «Quark» e «Alla ricerca di Dio»... - in Rai il centrosinistra batte il polo 63 a 10, mentre il polo batte il centrosinistra 15 a 8 in una Mediaset più attenta a non mischiare sacro e profano.

## Tatarella unisce i Poli nel suo ricordo

### Violante: «Per lui la politica non era una merce»

ROMA A un anno dalla sua scomparsa è stato ricordato ieri Giuseppe Tatarella, «Pinuccio» per tutti, uno dei leader dell'Msi e poi di An, stimato da tutto il mondo politico per la sua passione e per la sua disposizione al dialogo. Proprio per questo la commemorazione, che si è svolta ieri mattina nella Sala del Cenacolo di Montecitorio, è stata anche un momento di pausa nel clima conflittuale di questi giorni. Lo dimostra l'ampia partecipazione: oltre ai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, al leader del Polo, Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini, presidente di An, c'erano infatti molti esponenti degli altri partiti, dal popolare Mattarella al leghista Maroni, dal diessino Siniscalchi ai consiglieri Sanza e Stajano. Sedute in prima fila la vedova di Tatarella e donna Assunta Almirante. Chi non è potuto essere presente ha mandato un mes-

saggio di ricordo: il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si dice «idealmente presente», nel ricordo di «un protagonista politico che ispirò il suo intero, lungo impegno nelle istituzioni ai principi del dialogo, della correttezza, dell'altro rispetto, anche nei momenti di più accesa dialettica parlamentare». Un ricordo anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e da Walter Veltroni, segretario dei Ds, inviato a Fini, nel quale ricorda l'attitudine di «Pinuccio» Tatarella al confronto, e riconosce di aver avuto con lui «un rapporto franco ma corretto, da avversari che si rispettano riconoscendosi reciprocamente le ragioni».

Gustavo Selva, successore di Tatarella alla presidenza del gruppo di An alla Camera, ne rievoca la passione politica e giornalistica, (come direttore de «Il Roma»); Gianfranco Fini, che ha definito

Tatarella il suo «maestro», ha ricordato il suo essere «moderato», tanto da amare essere chiamato «il ministro dell'armonia», ma anche «intransigente nella difesa dei principi». E, secondo il leader di An, l'onorevole scomparso, è stato «un grande artefice della modernizzazione della destra e dunque oggi è un uomo che manca non soltanto alla destra e alla politica, ma soprattutto al Meridione che amava profondamente». Un legame, in quanto «uomo del Sud» (era pugliese), che l'avrebbe spinto a «fare chiarezza sull'alleanza fra Polo e Lega, come sta facendo An oggi», ha aggiunto Fini al termine della celebrazione. Luciano Violante, sotto gli occhi di Berlusconi, lancia un monito: «Per Tatarella il programma politico non era un prodotto e il consenso non era una merce. È questo un insegnamento che dobbiamo tenere presente».

## Camera e Senato nuovi vertici nei gruppi Ds

ROMA Claudio Burlando e Laura Pennacchi sono stati eletti vicepresidenti del gruppo Ds della Camera. Affiancano i riconfermati Mauro Guerra, Claudia Mancina e Mimmo Luca.

Le proposte di rinnovo della presidenza e del direttivo sono state fatte dal capogruppo Fabio Mussi ed approvate con voto unanime dall'assemblea dei deputati della Quercia.

Fanno parte della presidenza, con il ruolo di segretari, anche Salvatore Voza (confermato) e nuove nomine, Anna Serafini e Salvatore Cerchi che assume anche l'incarico di tesoriere, prendendo così il posto di Vassili Campatelli, che ha assunto l'incarico di tesoriere del partito.

Per quanto riguarda il direttivo, oltre alla conferma di tutti gli uscenti, ne fanno parte Walter Bielli, Roberto Barbieri, Piera

Capitelli, Renzo Penna, Aldo Cennamo e Michele Ventura. A Palazzo Madama, su proposta del presidente, Gavino Angius, l'assemblea dei senatori del gruppo Ds-Ulivo ha provveduto ieri all'elezione, a scrutinio segreto, della nuova presidenza del gruppo.

La proposta è stata accolta con 72 voti a favore, 2 contrari, 9 astenuti e 3 schede bianche. Il nuovo organismo di direzione del gruppo risulta così composto: Presidente, Gavino Angius; vice presidenti, Antonello Faloni (vicario), Antonello Cabras, Antonio Duva, Silvano Micele, Luigi Viviani; Segretari: Anna Maria Bernasconi, Carlo Carpinelli, Alessandro Pardini, Ornella Piloni.

La senatrice Anna Maria Buciarelli che faceva parte della presidenza stata eletta segretaria d'aula del Senato.

## L'EUROPA GUARDA AL FUTURO

### L'AUSTRIA GUARDA AL PASSATO

L'Arci invita a partecipare alla

## FIACCOLATA unitaria

Roma, giovedì 10 febbraio, ore 20.30  
Da Porta Pinciana all'Ambasciata d'Austria

SENZA MEMORIA  
NON C'È FUTURO

L'Arci organizza la partecipazione alla manifestazione nazionale austriaca indetta a Vienna sabato 19 febbraio dalla "Piattaforma contro il Nero-Blu"

arci

